

Quali sono i pericoli? Rispondono intellettuali, politici, imprenditori

Paga tutta Napoli la chiusura di Bagnoli

Sul significato della chiusura dell'Italsider e sulla drammatica crisi che investe Napoli abbiamo chiesto l'opinione del compagno Francesco De Martino, del prof. Giuseppe Galasso, consigliere comunale repubblicano, membro della Direzione del PVI e presidente della Biennale di Venezia, dell'ingegner Salvatore Palitto, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, e di Antonio Ghirelli, giornalista, scrittore, presidente della Fondazione Premio Napoli.



NAPOLI — Un gruppo di mogli di operai dell'Italsider durante la manifestazione per la difesa del posto di lavoro

«La logica di questa scelta assomiglia a quelle degli anni del centrismo»

La decisione della Finsider, fatta propria dal governo, di procedere alla totale chiusura dello stabilimento di Bagnoli per un tempo tanto lungo da far pensare a qualcosa di definitivo, ha un significato che va ben oltre gli interessi legittimi dei 6.000 lavoratori occupati in questo complesso. Essa vuol dire che si è deciso di far pagare al Mezzogiorno e alla sua più popolosa città il prezzo ritenuto necessario da importanti gruppi dirigenti dell'economia italiana per fronteggiare la crisi che incombe paurosamente sull'Europa intera e in particolare sulla sua parte più debole. Anziché perseguire una politica rivolta a suscitare un nuovo e più dinamico corso produttivo, anche per vincere in modo serio e razionale l'inflazione monetaria, si fa esattamente l'opposto. La logica che ispira questa politica assomiglia a quella che venne seguita negli anni del centrismo, allorché si procedette alla ricostruzione delle rovine della guerra facendo pagare ai lavoratori in genere ed al Mezzogiorno in particolare il peso maggiore dei sacrifici.

Questo indirizzo è errato e ingiusto e nessuno può illudersi che esso potrà passare senza una lotta accanita. Come allora e come sarà sempre, autentici socialisti e democratici non potranno che schierarsi dalla parte giusta, da quella dei lavoratori. Non mancheranno le occasioni per far valere nelle sedi opportune le ragioni di un paese che non vuole piegarsi alla logica spietata di chi intende combattere la crisi mediante la recessione. Ci si fermi mentre si è ancora in tempo e si valutino attentamente le rovinose conseguenze di un inasprirsi delle tensioni sociali che il persistere di un tale indirizzo comporterebbe, proprio mentre uomini coraggiosi nella magistratura e nelle forze dell'ordine stanno ubbidendo ai colpi decisivi del terrorismo ed è indispensabile una grande mobilitazione collettiva per debellare i fenomeni dilaganti della criminalità organizzata.

Francesco De Martino

«Soprattutto il governo deve dire oggi una parola chiara sul futuro dell'intera città»

Non è tanto un appello che occorre formulare per Napoli quanto una domanda precisa e definitiva: quale fisionomia si vuole e si

pensa che debba assumere questa città, della quale tutti riconoscono da tempo che si trova in una condizione difficile e drammatica? Sia ben chiaro che il colpo ricevuto con le misure adottate per l'Italsider è un colpo gravissimo, ma segue a molti altri colpi che si sono accumulati nell'ultimo decennio e hanno reso l'avvenire della città sempre meno sicuro. È quasi un simbolo che contemporaneamente avvenga la liquidazione della Flotta Lauro e si debba temere quella di Bagnoli: due mondi diversi, un capitalismo privato e un capitalismo di Stato, che in questo momento si rivelano entrambi vecchi, incapaci di prospettare fuori di interventi assistenzialistici da parte pubblica. È, intanto, due maestranze — e in particolare quella di Bagnoli alla quale la città è legata anche da un rapporto sentimentale — vedono compromessa la loro situazione di lavoro.

Per Bagnoli è poi veramente colpevole che in qualunque sede — locale e centrale, amministrativa e politica, aziendale e sindacale — ci siano lasciati passare dieci anni, ignorando tutto ciò che già era stato indicato e previsto quando si discusse del rilancio dell'azienda e di un suo eventuale trasferimento. Adesso l'importante è sapere se c'è un piano per Napoli. I discorsi sulle responsabilità locali restano tutti in piedi e vanno anzi portati avanti con coraggio e senza ipocrisie, né riguardi. Ma è soprattutto il governo che deve oggi dire una parola chiara sul futuro industriale non tanto della città come tale quanto di tutta l'area napoletana, dovendo tutti rendersi conto che, se all'emergenza del terremoto, del terremoto e della camorra si aggiunge quella della disperazione di grandi masse di lavoratori con lunga tradizione di organizzazione e di mestiere alle spalle, allora veramente intervenire su Napoli e per Napoli potrebbe riuscire impossibile anche a chi più lo desidera.

Giuseppe Galasso

«Noi industriali parteciperemo a tutte le manifestazioni per la difesa dell'Italsider»

Come Unione industriali di Napoli intendiamo affiancarci a tutte le manifestazioni che le istituzioni, il sindacato e le forze politiche decideranno per difendere l'Italsider di Bagnoli. Pensiamo che la decisione irresponsabile assunta sulla cassa integrazione e la totale sospensione di ogni attività nello stabilimento siderurgico debba essere modificata. Non è giusto che su una sola fabbrica si carichi tutto il peso del richiostro contenimento produttivo. Certo, la crisi dell'acciaio è incontrovertibile; ma le conseguenze che oggi paghiamo dipendono da gravissimi errori di programmazione che ci fanno arrischiare oggi impreparati di fronte a difficoltà. Non dallo scoppio del petrolio, ma da parecchi anni si sapeva del calo della domanda nel comparto siderurgico. Ma perché gli altri Paesi si sono mossi in tempo e noi no?

Una dichiarazione di Lama

NAPOLI — La vicenda dell'Italsider a detto ieri Luciano Lama sarà uno dei punti più importanti di verifica della politica industriale del governo. Una verifica in materia di investimento e dell'occupazione, dei contratti, del costo del lavoro. Non si possono dare indicazioni di politica industriale cominciando da una minaccia di chiusura perché questa è la giusta preoccupazione dei lavoratori dello stabilimento di Bagnoli. L'Italsider rappresenta un'architettura fondamentale nella siderurgia nazionale e nell'economia napoletana. Per dare credibilità alle affermazioni del governo, sempre ripetute, che Bagnoli non si chiude ma che lo si vuole riconvertire, bisogna comportarsi in modo da adottare misure credibili e che rendano credibile agli occhi della gente quelle intenzioni. Certi costi occorrerà pagarli anche a Bagnoli. Si tratta però di verificare la politica della siderurgia nell'ambito della comunità e di distribuire equamente il costo sociale della ristrutturazione in tutte le aziende siderurgiche a livello nazionale.

Sulle trattative l'incognita della Confindustria

genti sindacali nell'incontro con Di Giesi. «Spetta alla Confindustria — ha commentato Trentin — fare le sue scelte. Deve invitare le proprie associazioni di categoria ad avviare i negoziati contrattuali. Se non lo fa, come sembra, contravviene agli impegni presi. Lo stesso ministro ha dovuto riconoscere che l'invito del governo riguardava una generale apertura dei negoziati su entrambi i termini del contenzioso tra sindacati e imprenditori: la riforma del salario e del costo del lavoro a un tavolo, i rinnovi contrattuali ai diversi e autonomi, tavoli di negoziato di categoria. Di Giesi ha assicurato

È mai possibile che la Finsider e l'Italsider con tutti i loro giganteschi apparati di studio, previsione, marketing finiscano per regolarsi come farebbe l'ultimo degli artigiani del nostro meridione? È possibile decidere la chiusura di uno stabilimento come Bagnoli solo perché attraversiamo una congiuntura difficile? Io ricordo che non più di qualche mese fa fu lo stesso ministro De Michelis a venire a Napoli alla conferenza regionale delle FPSS e a promettere il mantenimento degli occupazionali a Bagnoli a distanza di così poco tempo è cambiato tutto? Si dice che la cassa integrazione è temporanea, che a luglio prossimo si riaprirà. Ma com'è possibile affermare ciò se notoriamente tutti gli indicatori economici dicono che nell'83 le difficoltà per l'acciaio aumenteranno? Affermare queste cose significa vendere fumo. Occorre invece muoversi nel fare una giusta politica di mercato, governare con la concorrenza, controllare e ridurre le importazioni. Ma che coprono ancora il 30 per cento del fabbisogno nazionale. Ma Bagnoli non può chiudere anche perché verrebbe meno un pilastro dell'economia locale con effetti disastrosi a cascata sull'indotto diretto e su centinaia di piccole e medie aziende pubbliche e private. Gli industriali di Napoli si schierano perciò fermamente contro la decisione di chiudere Bagnoli, nell'interesse generale di tutta la città.

Salvatore Palitto

«Mentre diamo prove quotidiane di vitalità i problemi sociali s'aggravano in modo allarmante»

Mentre la nostra città offre prove quotidiane di vitalità, di impegno democratico, di capacità creativa nel campo della cultura e dell'arte, i problemi sociali ed economici di Napoli si aggravano in misura allarmante. La responsabilità ne va suddivisa in parti uguali tra la classe dirigente che non riesce a progettare la soluzione adeguata e globale, e un'opinione pubblica (mass media compresi) che non sa valutare la portata nazionale. Per convincersene basta considerare la cinica indifferenza con il consiglio di amministrazione ha avallato la disastrosa decisione che riguarda l'Italsider nonché lo scarso rilievo che la stampa del nord dedica alla tragedia dei lavoratori di Bagnoli, come se si trattasse della chiusura di una piccola fabbrica nel cuore di una regione florida e pacifica. La fondazione Premio Napoli, di cui mi onoro di essere presidente e delegato del sindaco Valenzi, celebra proprio in questi giorni un convegno internazionale sui problemi del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo. Ma la scelta di siffatta tematica, che pure consideriamo essenziale per il futuro degli stessi paesi industrializzati e per la difesa della pace nel mondo, non esclude affatto la nostra solidarietà, impegnata, commossa partecipazione alla lotta che si combatte in questo momento per la difesa della loro sopravvivenza fisica, morale e politica.

Antonio Ghirelli

Crescente incertezza nella situazione finanziaria

Il dollaro a 1433 lire. Perde anche il marco tedesco

Moneta fuori controllo negli Stati Uniti - Incontro Andreatta Delors a Roma: lira e franco minacciate dal progredire della crisi - Nuovo appello francese per una iniziativa comune europea

ROMA — Il dollaro ha salito un nuovo gradino, passando da ieri da 1420 a 1433 lire, con una scalata in cui tutto sembra previsto e scontato. Invece gli sviluppi degli ultimi giorni sono stati drammatici, in parte imprevedibili. Il movente immediato del nuovo rialzo del dollaro: il Tesoro degli Stati Uniti ha prelevato 12 miliardi di dollari per finanziare il disavanzo, e questo era previsto. La banca centrale (Federal Reserve, FED) avrebbe dovuto intervenire in qualche modo per impedire che questo politica di spesa si traducesse in creazione di nuova moneta; invece non lo ha fatto nella misura attesa, e questo era impreveduto. E tuttavia è così radicata la convinzione che la FED interverrà per restringere la moneta che i tassi d'interesse tendono a salire e, con essi, il dollaro.

È previsto uno scossone del Sistema monetario europeo in cui si attende all'avvento di Kohl al potere in Germania. Invece tutte le monete europee hanno subito il rialzo del dollaro e, fra queste, il marco tedesco in modo particolare. Kohl ha fatto scendere la quotazione a 2,55 marchi per dollaro, gli interventi della Bundesbank non lo hanno potuto impedire. Kohl è andato al governo accusando i socialdemocratici di «permisività» nella gestione della crisi economica; quindi ci si aspetta una politica più ristretta. Ma l'Associazione dei banchieri tedeschi, nel manifestare appoggio a Kohl, si dice certa che alla riduzione di alcune spese pubbliche corrisponderà una politica monetaria più larga: più credito e meno interesse.



Nino Andreatta



Jacques Delors

Questo potrebbe voler dire, contro tutto le aspettative, che il marco resta debole e che una divaricazione lira-marco e franco-francese si aprirà, premessa di nuove svalutazioni, non è ancora all'ordine del giorno.

L'attenzione si sposta sempre più dalle «dichiarazioni di intenzioni» degli uomini di Reagan agli effetti devastanti della crisi economica. Il ministro delle finanze di Parigi, Jacques Delors, ha parlato di questo ieri con Andreatta nel corso di una visita a Roma. Principale punto in comune, fra i due ministri, sembra sia una diagnosi molto pessimistica della situazione finanziaria internazionale. Di un «cambio» a legare le sorti del franco e della lira a nuove intese e programmi da raggiungere fra i governi europei e, alla fine, con gli Stati Uniti, in seno alle istituzioni monetarie internazionali.

Andreatta si muove nella direzione del compromesso: chiede agli americani di bloccare l'aumento del ruolo del Fondo monetario internazionale che ha quasi esaurite le fonti per prestare; vorrebbe subito la «rete di salvataggio», il fondo speciale per intervenire in caso di verificazione di situazioni di «cessati» pagamenti. In sostanza, Andreatta propone di anticipare, mettendoli in funzione entro la fine dell'anno, i meccanismi di alleggerimento della crisi.

Delors, in alcune dichiarazioni alla stampa, ha invece sottolineato il dato politico, il dollaro, dice Delors, non aumenta di prezzo perché la situazione economica è migliore negli Stati Uniti ma perché viene acquistato come un bene-rifugio, una garanzia contro i rischi finanziari. Ma l'effetto per l'Europa non è meno grave in quanto rincarano le materie prime pagate in dollari, i capitali emigrano verso il dollaro, le monete vengono poste in crisi sulla base di pressioni puramente speculative. È perciò necessario, dice Delors, che l'Europa prenda delle iniziative per favorire l'introduzione di un sistema internazionale di nuovi strumenti di riserva (lo scudo europeo, il Diritto di prelievo del Fondo monetario) per mettere a disposizione mezzi di pagamento a favore di clienti laddove appare necessario e giustificato.

sta affrontando la situazione in modo positivo. Il prestito di 4,5 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale sarebbe ormai prossimo perfezionamento. L'offerta di un credito dell'Arabia Saudita, su cui si è speculato per un paio di settimane, è stata respinta, per via della tendenza della produzione petrolifera in base agli ordini di un «cartello» internazionale.

Renzo Stefanelli

Perché la corsa alla valuta Usa non si fermerà

Pur tenendo conto dei dati reali, se si esaminano le previsioni dei corsi sui cambi fra dollaro e altre valute nei primi nove mesi del 1982, non si può non constatare quanto esse fossero poco esatte. Infatti, alla fine del 1981, si riteneva generalmente che il precedente processo di incremento di valore della moneta americana, mettendo in forse la capacità competitiva degli Stati Uniti, avrebbe provocato uno squilibrio inaccettabile nei conti con l'estero.

Molti osservatori — tenendo conto degli effetti di una congiuntura più debole — prevedevano una contrazione del divario fra tassi di interesse europei e americani da cui avrebbe dovuto derivare un rialzo della quotazione del dollaro. Si trattava di ipotesi, che pur essendo logiche e realistiche, non si sono tuttavia avverate. I «cambiamenti», di conseguenza, sono stati costretti a correggerli, il che ha influito, sia pur limitatamente, a sua volta, sullo stesso corso del mercato dei cambi.

Luciano Segre